

RASSEGNA STAMPA

2 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il direttivo della **Confindustria** bocchia le nuove misure di politica economica: rischi per l'Italia e l'Europa

«Risposta debole e inadeguata»

Enti locali in rivolta - Errani (Regioni): carico sproporzionato - Alemanno: va rivista

■ **Confindustria** «esprime forte preoccupazione» per una manovra che «appare debole e inadeguata». Il Consiglio direttivo riunitosi ieri a Milano evidenzia i rischi che un'inadeguata gestione dei problemi di finanza pubblica può avere per l'Italia e per tutta l'Europa. Cresce intanto la protesta degli enti locali. Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il carico della manovra è sproporzionato. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: misure da rivedere.

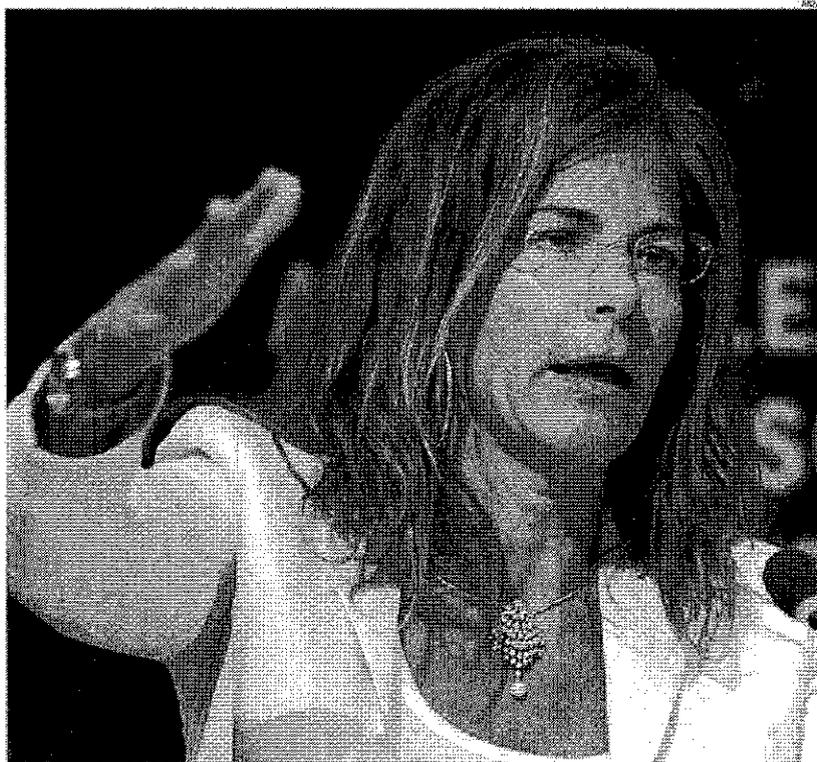
Servizi ► pagine 4 e 13

«Manovra debole e inadeguata»

Confindustria: forte preoccupazione per le scelte sulla grave situazione dei conti e della ripresa

«No a corporativismi: sacrifici da distribuire equamente fra tutti»

La replica di Berlusconi alle critiche: «Andiamo avanti per la nostra strada»



Emma **Marcegaglia**

CINQUE PRIORITÀ

- Love per la crescita**
- Per coniugare il rigore dei conti e la crescita gli industriali suggeriscono cinque interventi.
 - «Interventi sul sistema pensionistico che portino l'Italia a un livello di vita lavorativa in linea con i paesi europei più avanzati».
 - «Ridurre le tasse su chi produce, sui lavoratori e imprese, spostando il carico su tutto il resto, nulla escluso».
 - Privatizzazioni «a partire dalle società di servizi pubblici locali per liberarle dall'ingerenza politica e recuperare efficienza; dismissioni dei patrimoni immobiliari pubblici»
 - «a liberalizzazioni delle professioni e dei servizi pubblici locali più incisive e certe rispetto a quanto previsto nell'attuale formulazione della manovra».
 - Investimenti in infrastrutture «anche attraverso l'utilizzo dei fondi europei».

I RELIEVI

Mancanza di certezza sui saldi, squilibrio sulle entrate, rinvio sine die della riduzione di perimetro e costi della macchina dello Stato

LE PROPOSTE DEL DIRETTIVO

Interventi su pensioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, infrastrutture con fondi Ue, riduzione delle tasse su lavoratori e imprese

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Una manovra «debole e inadeguata». Per una serie di motivi che vengono elencati: «Alcune

componenti della manovra non sono valutabili e non c'è la certezza sui saldi». Non solo: «La manovra è squilibrata sulle entrate e non contiene le adeguate misure



per la crescita». Inoltre «rinvia sine die i tagli ai costi della politica e degli apparati amministrativi». Servono misure strutturali, una riorganizzazione della macchina dello Stato, tagli ai costi della politica: «In questo nuovo scenario gli imprenditori non si tireranno indietro di fronte ad ulteriori impegni e sacrifici».

Dalla **Confindustria** arrivano durissime critiche alla manovra, proprio mentre al Senato si stavano presentando gli emendamenti al testo. Ieri a Milano, in Assolombarda, si è riunito il direttivo straordinario della confederazione, il primo dopo le vacanze. Un appuntamento che si sarebbe dovuto tenere la prossima settimana, ma che è stato anticipato, anche per una tempestiva analisi della manovra. E il giudizio di **Confindustria** non poteva essere più netto nel giudicarla «inadeguata, a quasi un mese di distanza dal monito della Bce», una posizione che è stata condivisa unanimemente dal direttivo, al quale hanno partecipato, oltre alla presidente, Emma Marcegaglia, imprenditori di spicco del vertice **confindustriale**, tra cui Alberto Bombassei, Giuseppe Recchi, Marco Tronchetti Provera, Gabriele Galardi di Gagnola, Luigi Abete, Giorgio Fossa, Gianmarco Moratti, Carlo De Benedetti, Diana Bracco.

«Molto spesso le forze sociali aspettano il governo per poi criticarlo. Noi andiamo avanti per la nostra strada» è stato il commento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, alle critiche di **Confindustria**. «Noi andiamo avanti per la nostra strada - ha aggiunto il premier - ringraziamo quando c'è sostegno» ma «se siamo sicuri di aver fatto bene, andiamo avanti».

Tutto il direttivo di **Confindustria** ha espresso «forte preoccupazione» per come viene affrontata la «grave situazione della finanza pubblica e della ripresa della crescita». E sia il dibattito, sia il comunicato finale hanno sottolineato i rischi che una gestione inadeguata di questi problemi possa avere per l'Italia ma anche per tutta l'Europa. «Occorre altro», si legge nel titolo del testo. E gli imprenditori richiamano la politica alla necessità di agire con «gran-

de senso di responsabilità e determinazione», facendo appello alla «coesione» delle forze politiche e sociali. Soprattutto vanno superati i corporativismi: «I sacrifici, purtroppo necessari, devono essere distribuiti equamente fra tutti». Per **Confindustria** l'imperativo è coniugare il rigore dei conti con la crescita. E per raggiungere questo obiettivo si sollecitano una serie di interventi: agire sulle pensioni, allungando la vita lavorativa, in linea con i Paesi europei più avanzati; ridurre le tasse su chi produce, lavoratori e imprese, spostando il carico su tutto il resto, «nulla escluso».

Inoltre privatizzare, a partire dalle società dei servizi pubblici locali, e dismettere il patrimonio pubblico; liberalizzare le professioni e i servizi pubblici locali in modo più incisivo rispetto a quanto previsto dalla manovra; investire in infrastrutture attraverso i fondi europei.

Misure che vanno attuate contemporaneamente, «in un disegno strutturale e unitario», per valutarne costi e benefici in una visione d'insieme. Interventi che dovranno essere accompagnati, continua il comunicato, da una profonda riorganizzazione del funzionamento della macchina dello Stato, da una riduzione del suo perimetro e dei suoi costi, sottolineando che i tagli ai costi della politica «non sono rinviabili».

Tra i commenti, all'uscita del direttivo, quello di De Benedetti, che ha sollecitato le riforme, come quella delle pensioni, ed ha ipotizzato anche la patrimoniale, all'interno di una riforma fiscale che riduca le tasse sul lavoro; Moretti Polegato ha lanciato l'idea di un taglio del 50% dei contributi per i giovani, per favorire l'occupazione.

Tra i messaggi di preoccupazione per la situazione economica del Paese, anche quello di Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli, che critica la mancanza delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni, delle riforme strutturali e misure per la crescita, del Piano Sud. Vuoti particolarmente pesanti nella situazione economica di Napoli e della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Berlusconi: se necessario Iva al 22% per tre mesi - Tremonti: i saldi restano invariati - Sconto leggero agli enti locali, più tagli ai ministeri

Contro gli evasori farò sui conti correnti

Il contribuente dovrà indicare al Fisco gli estremi - Carcere per violazioni oltre 3 milioni - Redditi online

Il Governo ha presentato ieri gli emendamenti alla manovra. Per contrastare l'evasione fiscale saranno rafforzati i controlli attraverso i canali bancari. È stato introdotto l'obbligo per i contribuenti di segnalare in dichiarazione dei redditi gli estremi dei conti correnti, le banche e gli operatori finanziari presso cui si effettuano le operazioni. L'Agenzia delle Entrate potrà elaborare liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo. Saranno

pubblicati online sui siti dei Comuni i redditi dei contribuenti. Subito in carcere chi evade più di tre milioni di euro. Il gettito della Robin Hood Tax andrà agli enti locali, mentre per i ministeri il taglio previsto in manovra resta nella versione originaria. Tremonti: i saldi restano invariati. Il premier: se necessario l'Iva al 22% per tre mesi.

Servizi ► pagine 2-15

Fisco in banca a caccia di evasori

Nelle dichiarazioni gli estremi dei conti - Soglie ridotte per far scattare il carcere

Tremonti: al posto del contributo di solidarietà contributo dall'evasione

Il premier: opposizione criminale che aizza la speculazione

PUBBLICAZIONE ONLINE

Con un successivo decreto si fisseranno i criteri per mettere sui siti dei Comuni i dati fiscali dei contribuenti

Dino Pesole
ROMA

«Al posto del contributo di solidarietà avremo un contributo dall'evasione». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha commentato così ieri in Senato il nuovo pacchetto di emendamenti alla manovra di Ferragosto, che riscrive le misure fiscali della manovra. Le nuove misure compensano il mancato gettito (3,8 miliardi a regime) del «contributo di solidarietà» del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre i 150mila euro, che esce definitivamente di scena.

Le novità sono molteplici. In primo piano l'introduzione dell'obbligo per i contribuenti di segnalare in dichiarazione dei redditi le banche e gli operatori finanziari presso cui si effettuano le operazioni. Su questa base, l'Agenzia delle Entrate predisporrà «specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo». Si punta dunque a rafforzare le verifiche attraverso il canale bancario, così da rendere più cogente il ricorso al redditometro e all'accertamento sintetico del reddito dei

contribuenti ritenuti a maggiore rischio di evasione. Una misura che per Tremonti dovrà agire soprattutto sotto il profilo della deterrenza. Gettito previsto dall'obbligo di indicare gli operatori finanziaria 145 milioni nel 2012-2014, mentre l'elaborazione delle liste selettive consentirà di incassare 156,2 milioni nel 2012, 545,7 nel 2013 e 665,4 nel 2014, 1,3 miliardi.

Le imprese e gli esercizi che utilizzano «strumenti di pagamento diversi dal contante» potranno avere uno sconto sulle sanzioni, in caso di violazione delle dichiarazioni Irpef e Iva. Gli incassi effettivamente realizzati dai Comuni nella lotta all'evasione verranno attribuiti non più al 50% come previsto dal decreto legislativo sul fisco municipale, ma nella totalità. Sarà un decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, a stabilire criteri e modalità per la pubblicazione sul sito del comune delle dichiarazioni dei redditi, «anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti». In tal modo - ha osservato Tremonti - la collaborazione dei comuni diverrà «effettiva, necessaria e non solo teorica. Abbiamo 8mila comuni e 4 milioni di partite Iva, molte auto di lusso rispetto a quanto viene riportato nelle dichiarazioni dei redditi».

Si punta altresì a rafforzare

la lotta all'evasione sotto il profilo della rilevanza penale: qualora l'imposta evasa o non versata sia superiore a tre milioni di euro, non verrà applicata la sospensione condizionale della pena contemplata nell'articolo 163 del codice penale. In sostanza, potrebbero aprirsi le porte del carcere. La stima è di 210 milioni di maggiori entrate nel 2012, 457,5 nel 2013 e 407,5 nel 2014.

Quanto alle società di comodo, si conferma la stretta annunciata nei giorni scorsi attraverso una maggiorazione del 10,5% della relativa aliquota Ires. L'emendamento del governo precisa che tale incremento di tassazione si applicherà al reddito «imputato per trasparenza». La stretta «vale» 25,1 milioni di maggior gettito nel 2012, 33,5 milioni nel 2013 e 33,5 milioni nel 2014. Le società che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi saranno considerate inoltre «non operative». Chiaro anche in questo caso l'intento antielusivo perché di fatto scatterà l'equiparazione alle società di comodo, con un maggior gettito stimato in 622,3 milioni nel triennio 2012-2014.

Sono in arrivo al tempo stesso norme antielusive più stringenti per i casi di «concessione di godimento di beni dell'impresa a soci o familiari». Per l'omissione della comunicazione sarà



applicata una sanzione del 30%, e l'Agenzia delle Entrate potrà «controllare sistematicamente» la posizione di quanti abbiano utilizzato i beni «concessi in godimento ai fini della riscossione sintetica del reddito». I costi relativi ai beni d'impresa ceduti a soci e familiari dell'imprenditore, per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento, non saranno in ogni caso ammessi in deduzione del reddito imponibile. Si stima nel totale un maggior gettito di 148,6 milioni sempre nel triennio 2012-2014.

Per quel che riguarda le cooperative, sale dal 30 al 40% la tassazione sugli utili accantonati a riserva. Per le cooperative di consumo si passa dal 55 al 65 per cento. Stando alla relazione tecnica, si avrà un maggior gettito di 46,2 milioni nel 2012, 61,7 milioni nel 2013 e 61,7 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo «pacchetto» fiscale

CARCERE AI MAXI-EVASORI



Oltre i 3 milioni

« Chi sarà condannato per aver evaso imposte per oltre tre milioni di euro andrà in carcere senza poter beneficiare della sospensione condizionale della pena prevista dal codice penale. La stretta anti-evasione prevede inoltre l'abbassamento delle soglie oltre le quali scattano le pene per i reati fiscali. Per l'omessa dichiarazione, la sanzione (da uno a tre anni di reclusione) scatta a partire da 30 mila euro di imposta evasa (invece dei precedenti 150 milioni di vecchie lire). I termini di prescrizione per i reati fiscali vengono elevati di un terzo, mentre il patteggiamento è ammesso solo se prima dell'apertura del procedimento di primo grado il contribuente salda il suo debito

ON LINE TUTTE LE DICHIARAZIONI



Sui siti dei Comuni

« Le dichiarazioni dei redditi saranno pubblicate sui siti Internet dei Comuni. Criteri e modalità, come prevede l'emendamento Azzollini-Tremonti alla manovra bis, saranno stabiliti con un decreto del presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza Stato-Città. I Comuni inoltre incasseranno tutte le somme di quanto recuperato con la lotta all'evasione fiscale, nell'ambito della loro partecipazione all'attività di accertamento tributario. Viene infatti raddoppiata la quota ad appannaggio dei Comuni per incentivarne la partecipazione alla lotta all'evasione rispetto al 50% previsto dal decreto sul federalismo fiscale municipale

I CONTI BANCARI IN DICHIARAZIONE



Dalle Entrate «liste selettive»

« Nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso cui si ha un rapporto. L'obbligo di indicare gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari nelle dichiarazioni dei redditi vale non solo per le banche ma anche per Poste, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio. Le informazioni potranno essere utilizzate dall'Agenzia delle Entrate, dopo una consultazione con le associazioni di categoria degli operatori finanziari, per elaborare «liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo»

GETTITO PREVISTO:

1 miliardo

GETTITO PREVISTO:

-

GETTITO PREVISTO:

428 milioni

SOCIETÀ DI COMODO: TRES AGGRAVATA



Non operativo chi in perdita fissa

« Confermata la stretta annunciata nei giorni scorsi sulle società di comodo: prevista una maggiorazione del 10,5% della relativa aliquota Ires. L'emendamento del governo precisa che tale incremento di tassazione si applicherà al reddito «imputato per trasparenza». La stretta «vale» 25,1 milioni di maggior gettito nel 2012, 33,5 milioni nel 2013 e 33,5 milioni nel 2014. Le società che presentino dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi saranno considerate «non operative». Di fatto scatterà l'equiparazione alle società di comodo, con un maggior gettito stimato in 622,3 milioni nel triennio 2012-2014

MINORI SGRAVI ALLE COOPERATIVE



Per imponibile utili al 40%

« Arriva la stretta sulle coop: in particolare è previsto un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile. La legge 904 del 1977 prevede infatti che «non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili». L'emendamento del governo apporta modifiche alla legge 311 del 2004 laddove si prevede che quanto previsto dalla legge 904 «non si applica alle società cooperative e loro consorzi a mutualità prevalente» e «alle relative disposizioni di attuazione e transitorie» per la quota del 30% degli utili netti annuali. Con la modifica la quota è portata al 40%

PREMI PMI SENZA CONTANTI



Alle imprese sotto i 5 milioni

« Sanzioni dimezzate per le piccole imprese con ricavi compensi dichiarati non superiori ai 5 milioni di euro che non utilizzano il contante, nel caso in cui commettano omissioni nella presentazione della dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto. «Per gli esercenti imprese o arti e professioni con ricavi e compensi dichiarati non superiori a 5 milioni di euro - si legge nel testo - i quali per tutte le operazioni attive passive effettuate nell'esercizio dell'attività utilizzano esclusivamente strumenti di pagamento diversi dal denaro contante, le sanzioni amministrative» previste dal decreto legislativo 471 del 1997 «sono ridotte alla metà»

GETTITO PREVISTO:

353 milioni

GETTITO PREVISTO:

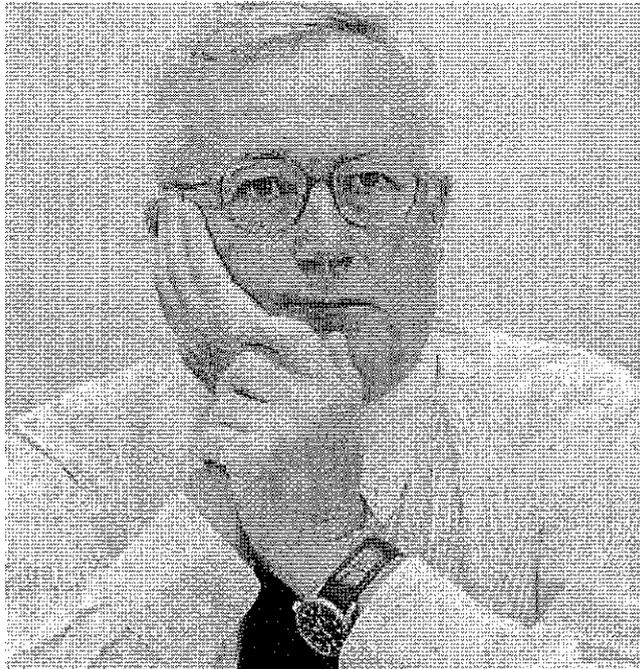
169 milioni

GETTITO PREVISTO:

145 milioni

Il Tesoro: "La copertura c'è" ma dalla lotta all'evasione nessuna certezza sul gettito

Con la frenata del Pil buco da 10 miliardi



La tracciabilità dei pagamenti con la riduzione dell'uso del contante non porterà incassi

ROBERTO MANIA

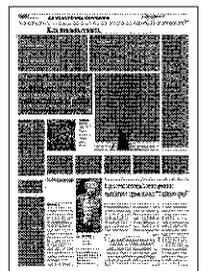
ROMA — L'emendamento del governo al decreto di Ferragosto c'è, ma la copertura finanziaria resta incerta. Anche se il Tesoro assicura i circa quattro miliardi necessari: arriveranno dalla lotta all'evasione. Il che, però, li rende aleatori. Come la stessa possibilità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, per colpa del rallentamento del Pil e dell'aumento del costo degli interessi sul debito pubblico. Meglio prepararsi da subito alla prossima, ravvicinata, manovra. La terza. «Potrebbero servire almeno dieci miliardi di euro di correzione», stima Nicola Rossi, economista, ex senatore Pd, ora nel gruppo misto.

Trameno diventi giorni, quando il governo presenterà la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), con l'inevitabile modifica dei tassi di crescita del Pil, implicitamente si svelerà la necessità di un nuovo intervento sui conti pubblici. Perché il decreto ora all'esame del Parlamento è stato definito

con delle previsioni di dinamica del Pil ormai irrealistiche: +1,1 % nel 2011 e +1,3 % nel 2012. Per il Fondo monetario internazionale l'Italia chiuderà il 2011 a +0,8 % e calerà allo 0,7 % nel 2012. Ogni discesa del Pil corrisponde a una salita del deficit. Senza considerare gli evidenti effetti depressivi che avrà il decreto.

Maintanto, al posto del contributo di solidarietà, stralciato dal decreto dopo il vertice di Arcore, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha affidato alla pena del carcere, oltreché una funzione di deterrenza, anche quella di raccogliere le risorse per tappare i buchi del decreto emendato. Peccato che lo stesso ministro non affidi a tutte le misure anti-evasione e anti-elusione lo stesso compito. Anzi. Due esempi tratti dalla relazione tecnica al decreto. Il primo (articolo 2, comma 4) riguarda la tracciabilità dei pagamenti, con al riduzione del limite massimo per l'uso del contante da 5.000 euro a 2.500. Bene. Conviene leggerci la relazione del governo stesso: «La misura assolve

alla finalità di contrastare l'utilizzo del sistema finanziario a scopo fraudolento e, pertanto, si stima prudenzialmente che la norma non comporti sostanziali effetti finanziari». Dunque il governo non pensa di ricavare un incremento di gettito da questa misura che tutti considerano efficace nella lotta contro l'evasione. Coerentemente non "cifra" nemmeno un'altra misura contro l'evasione: quella che prevede fino alla cancellazione dal proprio albo il professionista che per quattro volte nell'arco di un quinquennio non abbia rilasciato la ricevuta fiscale. Nella relazione tecnica consegnata ieri con l'emendamento c'è un cambio d'impostazione nel governo: ora, infatti, «è ragionevole ritenere che l'inasprimento del sistema sanzionatorio penale-tributario rappresenti un chiaro intervento con finalità dissuasive di comportamenti evasivi». Quindi: 1,1 miliardi in tre anni. Ma si può "cifrare"? E perché 1,1 miliardi? E perché 1,4 miliardi arriveranno dall'obbligo per i contribuenti di



comunicare i rapporti con le banche? Come si fa a stimare? In base a cosa? Tutto questo, comunque, la relazione non lo dice. Mentre assicura che dalla maggiorazione dell'Ires per le società di comodo arriveranno 714 milioni e 169 dalla stretta sulle coop. In tutto quasi 3,8 miliardi, come con il contributo di solidarietà. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sulla crescita

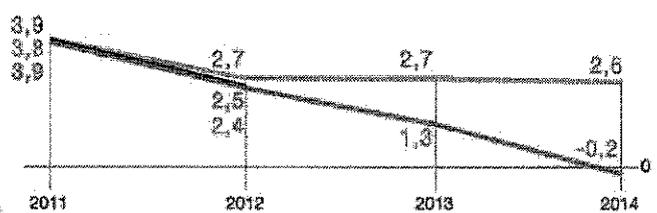
(andamento del Pil in Italia)

	2011	2012
Governo (stima giugno 11)	1,1	1,3
Fmi (stima giugno 11)	1,0	1,3
Fmi (stima agosto 11)	0,8	0,7
Ocse (stima giugno 11)	1,1	1,6
Ocse (stima agosto 11)	0,8	—

L'andamento del Deficit

(in percentuale sul Pil)

— Senza la manovra (Del giugno) — Con la manovra e le attuali modifiche
— Con la crescita stimata dall'Fmi



1,1 miliardi

MAGGIORI SANZIONI
L'inasprimento del sistema delle sanzioni penali e tributarie previsto dall'emendamento del governo presentato ieri frutta 1,1 miliardi

1,4 miliardi

I DATI DELLE BANCHE
L'Agenzia delle Entrate avviare ulteriori controlli grazie all'obbligo per i contribuenti di fornire i dati sui rapporti bancari. L'incasso è di 1,4 miliardi

714 milioni

SOCIETA DI COMODO
Dalla maggiorazione dell'Ires sulle società di comodo (quelle a cui si intestano auto o yacht di lusso) entreranno 714 milioni

169 milioni

SGRAVI ALLE COOP
La riduzione delle agevolazioni per le cooperative potrebbe portare a un incasso di poco superiore ai 169 milioni

Viale dell'Astronomia stronca il decreto di Ferragosto: è inadeguato

Confindustria critica, nessuna misura strutturale

Non si salva nemmeno un comma. Per la **Confindustria**, riunita ieri in direttivo, il decreto di Ferragosto, in qualsiasi versione considerato (e quindi anche nell'ultimissima), non è minimamente soddisfacente. In una nota diramata al termine del vertice gli industriali esprimono «forte preoccupazione per come viene affrontata la grave situazione della finanza pubblica italiana e della ripresa della crescita». Secondo l'associazione di viale dell'Astronomia, guidata da Emma **Marcegaglia**, «la manovra evidenzia i rischi che una inadeguata gestione dei problemi può avere per l'Italia e per tutta l'Europa». E subito dopo, ancora scorrendo il contenuto della nota, la confederazione sostiene che il provvedimento che si sta faticosamente profilando «appare debole e inadeguato. Alcune componenti della manovra non sono valutabili e non c'è quindi la necessaria certezza sui saldi. Mancano le misure strutturali. La manovra è squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia sine die i tagli ai costi della politica e degli apparati amministrativi».

Insomma, peggio di così si muore. Sembrano veramente lontani i tempi in cui

tra la **Marcegaglia** e il governo guidato da Silvio Berlusconi c'era quasi un'affinità elettiva. Al punto che il premier, per ingraziarsi ulteriormente la parte **confindustriale** e per sterilizzare critiche future, aveva proposto pubblicamente alla leader di viale dell'Astronomia di diventare ministro per lo sviluppo economico. Invito gentilmente declinato dal numero uno degli industriali che forse già aveva fiutato una prospettiva di inasprimento dei rapporti tra la componente governativa e quella **confindustriale**.

Stando così le cose, **Confindustria** è tornata a proporre quelle che sono le sue ricette di base: una riforma seria delle pensioni e un piano concreto di privatizzazioni. Peccato che sulla prima questione, prima, durante e dopo il vertice di Arcore si sia consumato un autentico scempio, quello che avrebbe inteso escludere gli anni riscattati di laurea dal conteggio dei 40 anni di anzianità contributiva per andare in pensione. E peccato che la Lega, in qualche modo complice di quello scempio perché rappresentata dai massimi vertice all'incontro di villa San Martino, sul punto continui a opporsi senza nessuna possibilità di apertura.



Emma Marcegaglia

© Riproduzione riservata



L'economista. Per Onofri (Prometeia) servono misure strutturali, come la riduzione degli oneri contributivi a carico dei datori

«Basta incertezze, ora le pensioni»

PIÙ

Il centro studi bolognese rivede al ribasso le stime della crescita economica: per il 2011 a 0,7%, che calerà allo 0,2-0,3% nel 2012

Rossella Bocciarelli

ROMA

«**L**a sostanza, mi sembra, è che si cerca di tenere insieme l'intera manovra con una dose maggiore di lotta all'evasione fiscale: in fondo, si tratta di un elastico sufficientemente flessibile per legare tante cose...». Il professor Paolo Onofri, uno dei soci fondatori del think tank bolognese Prometeia, non nasconde il suo scetticismo sulla nuova veste della manovra di bilancio, così come emerge dagli emendamenti presentati ieri in Senato e sulla coerenza della sua aritmetica contabile: «Sa com'è, inserita nell'insieme di un articolato decreto, chi può dire se dalla lotta all'evasione si ricaveranno 3 o 4 miliardi...». Secondo l'economista oggi occorrerebbe innanzitutto un linguaggio più trasparente per indicare i dati di fatto. «Ad esempio, invece di dire: dobbiamo farlo perché ce lo chiede l'Europa, sarebbe forse più opportuno dire: ce lo chiedono i nostri creditori, vale a dire i detentori di titoli pubblici italiani non residenti. Non solo i non residenti...». E il riferimento è al ruolo di sostegno al debito italiano esercitato in questo momento sul mercato secondario dalla Banca centrale europea. Per questo aggiunge che «è essenziale procedere in primo luogo a un'opera di ricostruzione di credibilità della

classe politica, attraverso la riforma costituzionale, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle province. Se si fosse arrivati a questo percorso attraverso modalità condivise con l'opposizione sarebbe stato molto meglio». Il recupero di credibilità della classe politica dovrebbe essere la necessaria premessa per poi procedere ad un'efficace azione di controllo del disavanzo nel 2013-2014. «In questo momento, invece, si riesce solo a realizzare un patchwork di misure realizzato in modo da non disturbare troppo certe constituency».

Disicuro, il quadro macroeconomico che l'istituto bolognese ha appena aggiornato non giustifica i facili ottimismo: «Nelle nostre precedenti stime vedevamo una crescita italiana intorno allo 0,9 per cento per il 2011 e un ritmo analogo di sviluppo anche per l'anno prossimo. Adesso, invece, ci accingiamo a mettere nero su bianco nuove valutazioni: l'incremento del Pil quest'anno non supererà lo 0,7 per cento mentre nel 2012 la crescita sarà intorno allo 0,2-0,3 per cento». A determinare questo forte decelerazione contribuirà, nell'analisi di Prometeia, in primo luogo una performance peggiore dell'economia mondiale. Così per il commercio internazionale le vecchie stime preconizzavano tassi di crescita dell'8 per cento, ora le nuove previsioni parlano di un +6,5 per cento. «Da questo rallentamento - spiega Onofri - dovrebbe derivare almeno uno 0,2-0,3 per cento in meno di crescita per l'economia italiana. Ma il resto della frenata, certa-

mente, è legato alla dinamica della domanda interna». Secondo l'economista anche se la bassa crescita determinerà una retroazione negativa sul deficit (dovrebbe attestarsi intorno al 2 per cento nel 2012) il punto centrale non è andare a inseguire con nuove stangate una dinamica al ribasso del pil ma agire con intervento di respiro, che diano una direzione di medio termine e impediscano un blocco degli investimenti del genere di quello che si determinò a fine 2008. «È essenziale - sottolinea - evitare che le imprese si trovino di fronte a un eccesso di incertezza». Onofri tiene molto a due ricette di politica economica. La prima è una riforma semplice delle pensioni, che passi per un allineamento pro-quota al regime contributivo e innalzi per tutti, uomini e donne, la forchetta di uscita prevista dalla riforma Dini (portandola tra 62-63 anni e 68-70). La seconda proposta è quella che passa per la riduzione degli oneri contributivi a carico dei datori di lavoro, a fronte di un aumento dell'aliquota Iva sui beni di consumo: una misura che avrebbe il vantaggio di offrire un sostegno economico alle imprese esportatrici, agendo come una sorta di svalutazione per via fiscale.



LA LOTTA ALL'EVASIONE

Primi segnali nell'emergenza

*Non un piano
organico:
primi segnali
nell'emergenza*

di **Salvatore Padula**

No, non passerà alla storia come un piano organico contro l'evasione. Eppure il pacchetto di norme per scovare chi non paga le tasse, presentato ieri in Senato dal Governo, offre alcuni segnali da non sottovalutare.

E contiene alcuni elementi di discontinuità rispetto al disagio, quasi all'imbarazzo, con cui la maggioranza di centro-destra ha spesso maneggiato il tema dell'evasione fiscale.

Ci sono, così, molti aspetti di rilievo: una nuova stretta sulle società di comodo, vale a dire quelle utilizzate per mettere immobili, barche e beni di lusso "personali" al riparo dalle pretese del fisco; un ulteriore coinvolgimento dei sindaci nella caccia a chi non paga le tasse, con tanto di minaccia di "gogna mediatica", attraverso la pubblicazione online dei redditi dichiarati; il pugno pesante con le imprese strutturalmente in perdita, che saranno di fatto equiparate alle società di comodo; l'obbligo di indicare nelle dichiarazioni gli estremi dei rapporti con banche e operatori finanziari; il premio della riduzione delle sanzioni amministrative per i contribuenti (artigiani, commercianti, professionisti) che non usano il contante; il pesante giro di vite sul penal-tributario, forse la norma che farà più discutere.

Non sappiamo ancora se il rigore proposto tra i commi serve solo a dare credibilità a misure dai risultati incerti (come sempre sono le norme contro l'evasione) decisive però per mantenere inalterati i saldi della manovra, dopo la rinuncia al contributo di solidarietà e ai minori tagli agli enti locali. Non sappiamo

neppure se questo intervento avrà la forza per superare indenne e senza annacquiamenti l'esame dei due rami del Parlamento.

Quel che sappiamo, invece, è che l'evasione fiscale resta uno dei grandi problemi di questo paese, non l'unico purtroppo, ma di sicuro uno dei più preoccupanti. E che per risolverlo serve un po' di coraggio e tanta onestà intellettuale. Non possiamo lamentarci ogni volta per l'elevato livello di evasione salvo poi recriminare prontamente di fronte a ogni iniziativa finalizzata a colpire i disonesti. Distinguendo però tra il rigore e gli eccessi.

Si pensi al penal-tributario: sanzioni più severe possono sempre essere accettate (è curioso - sia detto per inciso - che il superamento della legge "manette agli evasori", nel 2000, sia arrivato proprio per mano dell'allora ministro Visco e che oggi sia proprio il ministro Tremonti a riproporre la linea dell'intransigenza, linea che in realtà non aveva dato in passato risultati travolgenti). Ma come la mettiamo con tutti quei casi in cui la contestazione di evasione non si basa tanto su violazioni sostanziali (fatture false; operazioni inesistenti; dichiarazioni non presentate) quanto sull'applicazione di norme interpretative, sull'abuso del diritto piuttosto che sull'antieconomicità di un comportamento? Ecco, se non vogliamo che tutto il contenzioso fiscale venga trasferito nelle Procure della Repubblica dobbiamo almeno auspicare uno sforzo di realismo da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISE INVA I A



La copertura c'è ma «prenota» un gettito futuro

ROMA

■ Il nuovo pacchetto anti-evazione coprirà per gran parte gli effetti della rinuncia al «contributo di solidarietà», che resta in piedi per le amministrazioni pubbliche e le «pensioni d'oro». Con le nuove coperture messe a punto dal governo, si sostituisce in sostanza un'entrata assolutamente certa (3,8 miliardi affidati alla superirpef del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre 150mila euro) con un gettito il cui impatto evidentemente potrà essere verificato solo a consuntivo. Si tratta in poche parole della "prenotazione" ex ante di entrate future, nella fondata aspettativa del loro effettivo incasso. Resta sempre l'arma di riserva dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva (1 punto, 1 punto e mezzo), in linea - come ha ribadito il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - «con quanto avviene in molti altri paesi europei».

Per il resto, il gettito atteso della Robin tax (1,8 miliardi) sarà utilizzato per coprire i minori tagli agli enti locali. Ne consegue che i ministeri dovranno far fronte con conseguenti risparmi di spesa al mancato gettito assegnato loro nella versione originaria della manovra.

Le novità, contenute negli emendamenti del governo presentati ieri pomeriggio in commissione Bilancio al Senato, sono il frutto di un'ulteriore limatura messa a punto dai tecnici dell'Economia e del placet politico giunto nel corso di una serie di riunioni di maggioranza a palazzo Madama, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Da Tremonti ho avuto conferma di saldi più che solidi per la manovra», ha commentato il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. E lo stesso Tremonti ha parlato di «asso-

luta invarianza di gettito».

Sul fronte degli ulteriori possibili incassi, si registra quanto affermato ieri mattina dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera a proposito delle somme effettivamente ricavabili dal vecchio condono del 2002-2003. La questione è nota, ed è oggetto anche di un emendamento del Pd alla manovra. Sono in ballo 4 miliardi di Iva evasa. Condono giudicato nel 2008 illegittimo dalla Corte di Giustizia europea poiché contrastava con i due cardini fondamentali del diritto comunitario: la neutralità fiscale e la parità di trattamento. La tesi di Befera è che in realtà circa 2,5-2,7 miliardi «sono inesigibili. Un miliardo di euro è in procedura concorsuale e 1,5 miliardi sono riferiti a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Oltre 1 miliardo invece è all'incasso e sarà privilegiato l'accesso bancario». Somma che ad adiuvandum potrebbe aggiungersi al carnet delle nuove entrate. A parere di Stefano Loconte, il tributarista che ha patrocinato la causa per l'eccezione di costituzionalità della legge Bersani-Visco del 2006 sul raddoppio dei termini di accertamento, si tratterà al contrario di una somma di gran lunga inferiore.

L'emendamento del Pd punta invece a imporre l'esecuzione degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate entro il termine ultimo del 31 dicembre 2011, ammettendo tuttavia la possibilità che possano disporsi delle rateizzazioni dei pagamenti entro un massimo di dieci periodi d'imposta. Ne deriverebbe - secondo i calcoli del PD - un gettito straordinario pari ad almeno 5,7 miliardi di euro all'anno fino al 2021.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIPARTIMENTI. Decisi solo spostamenti interni. Venturi non licenzia i suoi 7: «Ero assente quando la giunta varò la misura»

Regione, negli uffici di gabinetto Il taglio dei costi diventa un flop

● Gli assessorati dovevano mandare via tra 60 e 80 componenti. Lasceranno gli staff in 35

Tensione all'assessorato ai Beni culturali, l'assessore Missineo non vuole diffondere i nomi dei 5 licenziati. Centorri- no ai suoi: dimezzatetevi tutti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● È un flop la prima mossa del piano di tagli ai costi della politica. Quando la scadenza del primo settembre è già ampiamente superata non tutti gli assessori hanno completato il licenziamento del 30% dei membri degli uffici di gabinetto. Ma, dati alla mano, si può già concludere che è fallito il tentativo di ridurre i componenti e la spesa per mantenerli in servizio.

La giunta, con la delibera del 5 agosto, prevedeva di tagliare fra 60 e 80 membri ma il conto finale si avvicina a stento alla metà: sono 35 gli uomini e le donne che lasceranno gli staff. Il governo aveva anche messo per iscritto la previsione di un risparmio di almeno 2 milioni e 200 mila euro ma - seppure manca il dato definitivo - al termine dell'operazione il risparmio sarà inferiore (e di molto) al milione.

È il bilancio di una giornata di tensione in tutti gli assessorati. Scadeva ieri il termine per attuare uno dei punti principali della delibera sui tagli ai costi della politica. Lombardo e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, avevano deciso a inizio agosto di procedere per via amministrativa, viste le resistenze incontrate all'Ars per varare la manovra. E invece ieri si sono trovati perfino un oppositore interno: l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, si è rifiutato di licenziare 7 dei suoi 25 collaboratori. «Non ero presen-

te quando stata decisa questa operazione - spiega Venturi - non condivido il metodo e credo che porti scarso risparmio a fronte dell'imbarazzo di dover rescindere contratti validi. Parlerò con Lombardo».

Anche all'assessorato ai Beni culturali c'è stata tensione. E per questo motivo l'assessore Uccio Missineo non vuole diffondere i nomi dei 5 licenziati. In altri assessorati si è solo deciso quanti membri escludere ma si è rinviata la scelta dei nomi. È il caso della Formazione, dove Mario Centorri- no ha chiesto a tutti i componenti dello staff di dimettersi nell'attesa di decidere nei prossimi giorni chi riconfermare. All'assessorato alla Famiglia e all'assessorato al Turismo ci sono volute riunioni andate avanti fino a sera. Non ci sono ancora i nomi ma in entrambi i casi verranno licenziate cinque persone: alla Famiglia per il momento si è deciso di sospendere 16 membri e tenerne in servizio 7 nell'attesa di individuare i 18 che rimarranno in servizio.

E anche alla Presidenza della Regione c'è un primo elenco di 8 esclusi. Ma Lombardo ha chiesto a tutti di dimettersi per poter poi rinominare chi è destinato a restare.

Alla fine, gli unici che hanno completato l'operazione e diffuso i nomi sono Pier Carmelo Russo e Gianmaria Sparma. Hanno lasciato il gabinetto dell'assessorato ai Trasporti Vincenzo Prestigiacomo, che torna alla Funzione pubblica, e Girolamo Sciortino che resta nello stesso assessorato ma torna al ruolo ordinario. Dal gabinetto del Territorio vanno via il capo, Rosanna Maneggio (torna alla Pesca), e il capo della segre-

teria tecnica Antonella Bonsignore (torna all'Urega di Agrigento). Lasciano lo staff di Sparma anche Aldo Piazza (torna al Genio civile di Agrigento) e Caterina La Gattuta (torna alla Pesca).

In questo modo, secondo la delibera, tutti gli assessorati passano da 25 membri dell'ufficio di gabinetto a 18. Ma la soglia individuata ad agosto per il taglio non scalfisce ben quattro amministrazioni: Economia, Agricoltura, Rifiuti e Funzione pubblica erano già sotto o al livello di questo tetto. Dunque non c'è risparmio da qui.

E, soprattutto, l'effetto del mancato risparmio è dettato da un cavillo della delibera. Nel testo non viene specificato se gli assessori devono tagliare i membri esterni o gli interni (provenienti cioè dalla pianta organica della Regione). La differenza è sostanziale. Nel primo caso la Regione risparmia per intero uno stipendio netto da circa 3 mila euro al mese, ma cancella nomine di chiaro stampo politico su cui i partiti contano. Nel secondo caso si cambia soltanto ufficio: il membro dell'ufficio di gabinetto, normalmente un dirigente di terza fascia, mantiene lo stipendio da circa 70/80 mila euro e perde l'indennità aggiuntiva di circa 700 euro mensili. Ma quando torna nell'assessorato e nel ruolo ordinario ricomincia a percepire l'indennità di risultato (il Famp) che è solo di qualche centinaio di euro inferiore a quella percepita da membro dell'ufficio di gabinetto. Sono circa 110 gli esterni ma meno di una decina ha perso il posto. Ed è tutto qui il risparmio della Regione.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

REGIONE

i costi della politica

■ **Le pigioni.** La Regione paga ogni anno per le sedi dei suoi 12 assessorati, a Palermo, circa 25 mln di affitto, dei quali oltre 13 mln per immobili che erano di sua proprietà

■ **Un centro direzionale.** Il governo regionale vorrebbe realizzarlo in un'area di proprietà della Regione e che dovrebbe essere attraversata dalla tangenziale

Locataria di immobili ceduti per fare cassa Dubbi sull'affare

Armao: «Ci si è spogliati dei migliori gioielli col rischio ora di ritrovarsi appena 100 mln»

LILLO MICELI

PALERMO. La Regione paga ogni anno oltre 25 milioni di affitto per le sedi dei suoi dodici assessorati, a Palermo: 11 milioni e 714 mila euro circa per la locazione di immobili di proprietà di privati; circa 13 milioni e 600 mila euro per immobili che erano di sua proprietà, ma che per fare cassa sono stati ceduti, in pratica, alla società Pirelli Re che li ha messi sul mercato, garantendo ai sottoscrittori dell'apposito fondo un rendimento del 7 per cento. Una parte di questo rendimento, comunque, torna alla Regione che del fondo detiene quote pari al 35 per cento.

Dalla cessione di 34 immobili, la Regione ha ricavato appena 226 milioni di euro. Ma 80 milioni sono stati spesi per il censimento di tutto il patrimonio immobiliare regionale, valutato 5 miliardi di euro (compresi feudi e boschi), che non è stato comunque completato. Con Pirelli Re, che chiede ulteriori 50 milioni di euro, è in corso un arbitrato. In pratica, come sottolinea l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, «la Regione si è spogliata dei suoi migliori gioielli per un'operazione che porterebbe in cassa appena 100 milioni di euro, se nell'arbitrato l'amministrazione regionale dovesse soccombere».

Gli immobili ceduti a Pirelli Re, secondo stime di mercato, avrebbero un valore di almeno 400 milioni di euro. Sulla vicenda è in corso un'indagine della magistratura con-

tabile, mentre proprio in questi giorni la commissione d'inchiesta nominata dallo stesso Armao nei mesi scorsi e composta dal segretario generale, dal capo dell'ufficio legislativo e legale e dal capo di gabinetto dell'assessorato all'Economia, ha completato i propri lavori. La relazione conclusiva dell'indagine è già stata depositata e la giunta la esaminerà in una delle prossime sedute.

La vicenda della vendita del patrimonio immobiliare della Regione è tornato d'attualità dopo la decisione del governo regionale di avviare il progetto per la realizzazione di un centro direzionale a "Fondo Luparello", una vasta area alla periferia di Palermo che sarà attraversata dalla tangenziale che metterà in diretto collegamento le autostrade Catania-Palermo e Palermo-Mazara del Vallo Trapani, evitando così la circonvallazione del capoluogo siciliano dove si concentra quotidianamente un traffico veicolare di grande intensità, provocando spesso incidenti mortali.

Tra i beni messi in vendita dalla Regione ve ne sono a Catania, Ragusa, Caltanissetta e Trapani, ma quelli di maggiore rilevanza finanziaria sono quelli di Palermo. Per esempio, la Regione non è più proprietaria degli edifici che ospitano l'assessorato all'Economia, quello del Turismo, della Sanità e dell'Agricoltura. Edifici, come tutti gli altri, che sono rimasti occupati dagli uffici degli stessi assessorati e per i quali

viene corrisposto un affitto pari circa all'8 per cento del valore degli immobili. Contratti di locazione di 9 anni più 9 anni con diritto di prelazione in caso di vendita.

Nel 2017 si porrà la questione del rinnovo. Infatti, l'operazione immobiliare risale al 2007. «E per quell'epoca - aggiunge l'assessore Armao - dovremo avere già pronto il centro direzionale perché altrimenti rischiamo lo sfratto». Centro direzionale che costerà circa un miliardo di euro. La metà di questa somma, la Regione l'avrebbe potuta incassare se avesse messo sul mercato immobiliare questi palazzi che per la maggior parte ricadono lungo l'asse della centralissima via Notarbartolo dove il traffico a causa dell'alta concentrazione di uffici è sempre caotico.

Ma le sorprese non finiscono qui. La Regione, come si può vedere nel grafico che pubblichiamo accanto, paga anche l'affitto per due immobili, uno destinato all'assessorato alle Attività produttive e l'altro ai Beni culturali che sono stati confiscati a società che facevano capo a boss mafiosi. Più volte l'assessore Armao ha chiesto al ministero dell'Interno l'assegnazione definitiva di questi edifici, ma inutilmente.

«Ho deciso - ha rivelato Armao - che non pagheremo più l'affitto. Non capisco perché società ormai confiscate non vengano sciolte. Gli unici a guadagnarci sono i custodi giudiziari che emettono parcelle in percentuale agli introiti. Per quanto

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

riguarda il patrimonio immobiliare, nell'ambito della riorganizzazione delle società partecipate, abbiamo deciso di chiudere con il partner privato».

Tra qualche mese si porrà un altro problema: nell'ottica della riduzione dei costi, il governo regionale ha deciso, dal 2012, di ridurre del 15 per cento tutti i contratti di locazione. Ma con il fondo che ha acquistato i suoi immobili, come si farà, avendo questo messo sul mercato obbligazioni del 7 per cento garantito?

Per Armao, dunque, bisogna spingere il piede sull'acceleratore per la costruzione del centro direzionale di Fondo Luparello (costo previsto un miliardo di euro), perché

ciò consentirà di alleggerire il traffico automobilistico di Palermo, ma anche perché, essendo l'area di proprietà della Regione (attualmente vi è la sede principale dell'Istituto zootecnico siciliano), non potranno es-

servi speculazioni sul valore dei terreni. Ma dove si prenderanno i soldi per costruire la tangenziale e il centro direzionale? La parola magica è project financing che piace anche ai cinesi.

LA DENUNCIA DELL'ASSESSORE ALL'ECONOMIA



La Regione paga anche l'affitto per due immobili, uno destinato all'assessorato alle Attività produttive e l'altro ai Beni culturali, che sono stati confiscati a società che facevano capo a boss mafiosi. Più volte l'assessore Armao ha chiesto al ministero dell'Interno l'assegnazione definitiva di questi edifici, ma inutilmente. «Ho deciso - ha rivelato Armao - che non pagheremo più l'affitto. Gli unici a guadagnarci sono i custodi giudiziari che emettono parcelle in percentuale agli introiti».

Gli immobili ceduti a Pirelli Re, secondo stime di mercato, avrebbero un valore di almeno 400 mln di euro, ma la Regione ha ricavato solo 226 mln. Inoltre, l'assessorato ai Beni culturali e quello alle Attività produttive pagano l'affitto per due immobili confiscati a società che facevano capo a boss mafiosi. L'assessore Armao: «Non pagheremo più l'affitto, non capisco perché società ormai confiscate non vengano sciolte»

IMMOBILI IN LOCAZIONE PASSIVA AD USO GOVERNATIVO Palermo (uffici centrali)

Ufficio	Indirizzo	Importo annuale
Assessorato Risorse Agricole e Alimentari, Commis.Usi Civici	Viale Regione Siciliana, 4584/4600/4604	717.566,94
Corte dei Conti Sezione Giurisd. e Procura Reg., C.G.A.	Via F.Cordova, 68	965.206,61
Dipartimento per l'Impiego, l'Orientamento, i Servizi e le Attività Formative	Via Imperatore Federico, 52	888.268,16
Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana	Via Delle Croci, 8	850.190,98
Assessorato Energia (ex CO.RE.MI.)	Via U.La Malfa, 101	167.238,10
Assessorato Attività Produttive	Via Degli Emiri	1.856.879,32
Dipartimento Foreste - Residence 2	Viale Regione Siciliana, 2246	464.989,67
Dipartimento Funzione Pubblica, Fondo Pensioni (ala ex Territorio)	Viale Regione Siciliana, 2194/2226	1.155.312,79
Dipartimento Funzione Pubblica (Residence 1)	Viale Regione Siciliana, 2226	1.494.819,00
Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità	Via U.La Malfa, 87/89	572.163,66
Dipartimento Reg. Ispettorato Reg. Ispettorato Lavoro	Via M.Vaccaro, 5	307.935,13
Dipartimento Programmazione	Via Imperatore Federico, 70	405.706,31
Dipartimento Pubblica Istruzione	Piazza L.Sturzo, 36	1.029.689,95
Ufficio Garante Detenuti	Via Ausonia, 122	397.017,62
UREGA Sez. centrale e provinciale, Osserv. LL.PP., Uffici Spec. Ass. Agricoltura	Via Generale Magliocco, 36 piano 3°	54.712,24
	Via C.Camiliani, 87	386.449,72
TOTALE		11.714.146,20

IMMOBILI CEDUTI DALLA REGIONE A PIRELLI RE ED ORA AFFITTATI ALLA STESSA REGIONE

Città	Indirizzo immobile	Importo annuale
AGRIGENTO	Via Scavo	354.978,7
CALTANISSETTA	Via Leone XIII	231.577,9
CATANIA	Via De Amicis, 52	133.681,4
PALERMO	Via Reg. Siciliana	1.441.218,7
PALERMO	Via Cilea, 22	133.970,4
PALERMO	Via L. Da Vinci/via Munter	1.828.338,2
PALERMO	Via Abela, 5	526.428,9
PALERMO	Via Notarbartolo, 17	1.894.020,4
PALERMO	„Piazza O.Zilino, 24	1.049.907,8
PALERMO	Via Notarbartolo, 12	650.057,7
PALERMO	Via Trinacria, 34/36	1.318.696,3
PALERMO	Via Notarbartolo, 9	739.354,5
PALERMO	Via Fond. Oreteia, 52	347.154,7
PALERMO	Via La Malfa, 169	1.969.083,3
PALERMO	Via Libertà, 203	1.463.442,7
PALERMO	Corso del Mille, snc	135.559,2
PALERMO	Via Libertà, 66	197.422,0
PALERMO	Via Ugo La Malfa, 8	279.028,8
RAGUSA	Via A. Grandi, snc	347.185,4
RAGUSA	Contr.Milo ss.113	213.719,5
TRAPANI	Via Istria, 10	179.297,7
MARSALA (TP)		

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ECONOMIA. Si annuncia un autunno caldo tra stabilimenti che boccheggiano in cerca di commesse e finanziamenti, e altri che rischiano la chiusura

Industria, futuro di incognite Ecco le vertenze aperte

I tavoli prefettizi tra sindacati e imprenditori ormai non si contano più. Aumenta la cassa integrazione, mentre diminuiscono le commesse e spariscono le aziende dell'indotto. Alle porte un autunno caldo.

Salvo Ricco

●●● Muore l'industria a Palermo. Lo dimostrano le numerose vertenze aperte. I territori di Carini e Termini Imerese, prima incessanti macchine «sforna-lavoro» per migliaia di metalmeccanici, si sono trasformati in deserti produttivi, come ha ribadito il segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini. Le imprese boccheggiano per l'impossibilità di acquisire commesse, licenziano o riconvertono la produzione. Cresce la cassa integrazione e le aziende dell'indotto scompaiono. I tavoli prefettizi tra sindacati e aziende ormai non si contano più. E a settembre si riprenderà da dove si era lasciato. E sarà un autunno caldo, considerato che in sospeso restano le vicende Fincantieri, Fiat e Keller, nonché Italtel, Palitalia, Effedi. Ecco la situazione nel dettaglio.

Fincantieri

Finiti i tempi in cui lo stabilimento costruiva navi. L'azienda sta virando verso le riparazioni. Stenta a reperire commesse per gli stabilimenti del Sud, alcune, come ha denunciato questo giornale, se le è persino fatte sfuggire. Rispetto al 2010, si è registrato un crollo di almeno 800mila ore lavorative. Nel 2011 si arriverà a malapena a 400mila e tutte dedicate alla riparazione. Condizione che ha favorito il ricorso alla cassa integrazione. Attualmente su 500 operai, 220 sono in Cas-

sa, i sindacati rivendicano più carichi di lavoro dopo l'impegno della Regione, che ha stanziato 50 milioni per la ristrutturazione dei bacini di carenaggio.

Fiat

Forse una delle delusioni più grandi per la Sicilia. Da gennaio si chiude il sipario sullo stabilimento di Termini. L'azienda, infischandosi di tutti, anche di Confindustria, ha mollato gli ormeggi. Il dopo Fiat è ancora un'incognita. L'accordo di programma Stato-Regione è ormai al nastro d'arrivo (7/8 settembre), dopo che il ministero alle Attività produttive definirà le manifestazioni d'interesse per la fabbrica da parte di alcune aziende, tra tutte la Dr Motors. Senza alternative, la Fiom è pronta alla protesta.

Keller

Da anni i 200 lavoratori della fabbrica di materiale rotabile sono in cassa integrazione. Per la terza volta in pochi mesi, l'azienda ha avviato la procedura di mobilità per tutti gli operai con l'intento di dismettere la fabbrica. Nel frattempo, Regione e privati lavorano su un accordo di programma per il recupero delle aree, tra cui anche la Keller. Gli imprenditori vorrebbero ricevere i capannoni - ipotecati per 6 milioni di euro - in conto capitale o in uso gratuito, ma la Keller ne ha chiesto 46.

Italtel

Anche per la fabbrica specializzata nella costruzione e progettazione di dispositivi elettronici la vertenza è sempre aperta. C'è un piano di due anni condiviso da aziende e parti sociali. Mancano però nuove commesse e i sinda-

cati sono in allarme per il futuro.

Palitalia

Dalla produzione di pali alla riconversione in fabbrica per pannelli fotovoltaici. Un progetto che non ha ricevuto risposte per ben tre anni, per poi scomparire sotto i colpi del governo nazionale con il taglio degli incentivi per i campi fotovoltaici.

Ora 55 lavoratori sono in cassa integrazione.

Effedi

L'azienda di Carini produce il «Gasolone», i mezzi per la raccolta dei rifiuti e per il trasporto del materiale edile. Le difficoltà sono cominciate quando l'imprenditore ha deciso di chiedere alle banche l'anticipazione delle fatture. Un'operazione in apparenza semplice, garantita dalla buona situazione patrimoniale della ditta, ma le banche, oltre alle garanzie sull'impresa, hanno chiesto all'imprenditore anche le garanzie personali. Dopo le ultime commesse, sarà mobilità per 55 lavoratori.

Edili

Secondo i dati della Cepima, la cassa edile di Palermo, in 10 mesi hanno perso il lavoro almeno mille operai del settore. «È una fotografia drammatica - commenta il presidente della Cepima, Fabio Sanfratello - . Le imprese edili soffrono del totale stallo degli appalti pubblici». Per i sindacati del settore, rappresentati da Salvatore Scelfo, Mario Ridolfo e Raffaele Montaperto, «nessuno ha messo fuoco le dimensioni di questo fenomeno negativo, a cominciare dai politici». (*SARI*)

IL PROF. FALLICO: «Un'operazione vantaggiosa per tutti, la Russia è la più grande produttrice di petrolio»

«Ecco perché i russi investono a Priolo»

«Il greggio arriva con le navi. Venderlo raffinato moltiplica il suo valore»

TONY ZERMO

Si trova in Sicilia, dove a Taormina presenterà domani il suo libro «Prospettiva Lenin» (ore 18, Archivio storico della Biblioteca comunale), il professore Antonio Fallico. Il libro è firmato Anton Antonov, ma è sempre lui. Per chi non lo ricordasse è un personaggio del tutto singolare, nato 65 anni fa a Bronte, studi al collegio Capizzi, laurea in Lettere all'Università di Catania, laurea honoris causa in Economia conferitagli dall'Università di Mosca. In Russia è presidente di Zao Banca Intesa e come tale gestisce interessi planetari. Quando gli avevamo chiesto come mai ci sono tanti turisti russi in Sicilia, e a Taormina in particolare, lasciando mance favolose, ci aveva risposto: «Perché in Russia ci sono molti ricchi e ricchi da poco. Loro non pensano al futuro, hanno chiuso con il passato e c'è solo il presente, per cui la gente danarosa quando si muove vuole avere il massimo. Parliamo di alberghi, ma anche di aerei. Facciamo fatica a far capire a qualcuno che è meglio avere un Falcon da 15 posti piuttosto che un Boeing da 180 posti, essendo soltanto lui, la moglie e quattro amici. Chiaramente questi sono gli oligarchi da miliardi di dollari accumulati in pochi anni che se lo possono permettere. Un mio cliente numero uno al mondo nel settore del-

l'alluminio mi dice: "Ho uno yacht di soli 75 metri, mentre Abramovich che non ha nemmeno un terzo del mio patrimonio ne ha uno da 112. Così ne ho ordinato uno da 118 metri". I russi erano così anche nell'Ottocento».

E comunque gli affari li sanno fare, visto che Lukoil ha dato alla Erg del Garrone un miliardo di euro per metà della raffineria di Priolo.

«Praticamente gli accordi parasocietari prevedono che col tempo si arrivi all'80% e poi eventualmente al 100%».

Ma perché hanno fatto questa operazione?

«Perché è un affare per tutti. Altro è vendere il greggio, altro è venderlo raffinato, il prezzo è completamente diverso. Ne trae vantaggio anche la Erg che così può vendere nella sua catena di distribuzione il petrolio raffinato. La Russia è il maggiore produttore al mondo di petrolio, 11 milioni di barili al giorno, mentre l'Arabia Saudita ne fa 9 milioni, ma le riserve dell'Arabia Saudita sono più grandi di quelle della Russia».

E come arriva il petrolio russo a Priolo?

«Con le navi, partono dal Mar Nero, attraversano il Mare di Marmara e lo Stretto dei Dardanelli e arrivano in pieno Mediterraneo».

Perché la Lukoil ha scelto la Erg e non la raffineria Eni di Gela?

«Perché gli impianti della Erg sono

molto più moderni e non c'è da spendere una barca di soldi per le ristrutturazioni».

Altre novità per la Sicilia??

«Si sta muovendo qualcosa in merito al progetto di Casa Sicilia a Mosca, che alla Regione siciliana non costerà un euro, perché il 50% è di imprenditori siciliani e l'altro 50% di investitori russi».



L'ECONOMISTA ANTONIO FALLICO

“

Praticamente la Lukoil secondo i patti parasocietari è all'80% nella raffineria siracusana dei Garrone e può arrivare al 100%

IL CREDITO DI IMPOSTA È AI BLOCCHI DI PARTENZA

Arriva il click day

*Meno tasse per chi investe e assume, 120 milioni all'anno
Incentivi per chi acquista beni e macchinari. Norma pizzo free*

DI ANTONIO GIORDANO

Ultimi passi per rendere operativa la norma sul credito di imposta che, dopo avere avuto l'ultimo via libera dalla commissione Ue per l'utilizzo dei fondi europei dopo la prima approvazione che risale al 2009, adesso potrà partire. Il click day attraverso il quale le imprese potranno presentare le istanze (l'unica via è quella telematica) è fissato per metà ottobre ed entro 30 giorni l'amministrazione fornirà una risposta agli imprenditori che hanno fatto domanda. Si tratta di una delle leggi sulla quale il governo guidato da Raffaele Lombardo punta maggiormente per il rilancio dell'economia dell'Isola. Infatti, secondo gli studi elaborati dall'assessorato all'economia guidato da Gaetano Armao, grazie all'incentivazione complessiva che ammonta a 600 milioni di euro, (120 milioni l'an-

no per il 2009-2013), la Regione prevede i seguenti incrementi: +2,8% di investimenti fissi lordi, +1,1% di pil e un aumento di 11 mila occupati pari allo 0,7%. I beneficiari sono le imprese che operano nelle attività estrattive, manifatturiere, nel turismo, nei servizi legati all'information-technology e nell'agroalimentare. Sarà agevolato l'acquisto di beni materiale e immateriali, beni immobili oltre a macchinari specifici. Ammesso anche l'acquisto di terreni per un valore non superiore al 25% dell'investimento complessivo.

Alle agevolazioni previste dalla legge, inoltre, potranno essere ammesse solo le imprese che dicono no alle estorsioni e che hanno presentato una denuncia in caso di intimidazione.

«Le clausole per l'accesso al credito d'imposta sono, quindi, l'impegno a denunciare alle competenti autorità, a pena di decadenza del contributo, ogni richiesta estorsiva o di sottoposizione di prestito a tasso usurario formulate da Cosa nostra», ha evidenziato l'assessore Armao presentando le norme. «Ci deve essere una convenienza per voltare pagina», ha spiegato ancora, «e uno dei mo-

di è proprio quello di rigettare la prospettiva di connivenza mafiosa denunciando gli estorsori». Gli imprenditori che, al prossimo mese, vorranno accedere, quindi al credito d'imposta saranno costretti a dichiarare sotto la propria responsabilità di non essere sottoposti al pizzo. «La legge sul credito d'imposta rappresenta uno strumento strategico per la ripresa dell'economia siciliana e una grande opportunità per lo sviluppo delle imprese e per l'attrazione degli investimenti», ha spiegato ancora l'assessore all'economia. «Vogliamo partire già entro la fine di ottobre», ha detto ancora Armao, «il governo regionale sta procedendo a un risanamento coniugato da investimenti e crescita. Soltanto così si possono avere gettito ed entrate». Il credito d'imposta era già stato approvato nel 2009 «ma è rimasto bloccato fino ad ora», ha detto Armao. «Ieri è arrivato anche il parere della Commissione europea». Parlando ancora dell'azione di contrasto contro il racket, l'assessore all'Economia ha ribadito che: «L'obiettivo è rendere conveniente, oltretutto eticamente doveroso, agli imprenditori il rifiuto del racket». (riproduzione riservata)

ALLARME DELL'UGL SULLA ST: ORDINATIVI IN CALO PER LA CRISI DEI COLOSSI

«Giappone in crisi, effetti anche su Catania»

La globalizzazione, la crisi finanziaria mondiale e l'onda lunga dello spettro della recessione rimbalza dal Giappone a Catania, esponendo una multinazionale come la St-Microelectronics ai venti di burrasca che s'annunciano sul mercato dell'elettronica di consumo (dai telefoni cellulari agli elettrodomestici passando per i computer) e quindi per quelle industrie che - come la St - operano nel campo dei semiconduttori, fornendo la materia prima per le apparecchiature hi-tech.

A lanciare l'allarme sull'Etna Valley è il segretario regionale dell'Ugl Metallmeccanici, Luca Vecchio: «La StM realizza circa il 4% del giro d'affari in Giappone e sta registrando un preoccupante calo degli ordinativi, calo che non sta permettendo al sito di Catania di saturare la fabbrica con quei prodotti per i quali sono stati effettuati investimenti di ristrutturazione e di rilancio», con il conseguente ritiro degli esuberanti strutturali (circa 600 unità) e l'accordo sul 21° turno firmato a marzo da Ugl e

Fin che, negli auspici del sottoscrittore, dovrebbe portare «a una significativa crescita occupazionale per la formazione della quinta squadra, necessaria per il funzionamento della nuova turazione», come specifica Vecchio, secondo cui con questo piano industriale è stato evitato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per il periodo della ristrutturazione.

Un circolo virtuoso - maggiore produzione e maggiore occupazione - che adesso però viene messo in discussione dalla crisi, perché la stabilizzazione degli interinali (sono 96 a Catania, ricorda ancora l'Ugl) è collegata alla cre-

scita dei volumi produttivi. «L'incertezza dei mercati, le perdite di St Ericsson, la critica situazione giapponese che ha portato al congelamento degli ordini dei committenti e la conseguente sospensione degli investimenti a Catania sono segnali che destano allarme e grande preoccupazione - dice Vecchio - Vero è che gli ultimi eventi mondiali sono delle disgrazie, ma altrettanto vero è il fatto che i lavoratori a Catania hanno dato tutto ciò che era contrattualmente possibile dare». Da qui la richiesta di un incontro «urgentissimo» con i vertici della St per una verifica della situazione aziendale.

